

Domenica 30 aprile 2023, ore 11.50

Gabriele Carcano, pianoforte

PROGRAMMA

Africa

- Fred Onovwerosuoke
(1960) *Jali*, n. 5 da "24 Studies in African Rhythm" (2007)
- Bela Bartók
(1881 – 1945) *Allegro Barbaro*, Sz.49 (1911)
- Fred Onovwerosuoke *Oyoke*, n. 1 da "24 Studies in African Rhythm"
- György Ligeti
(1923 – 2006) Dagli *Études* (1985- 2001):
VIII. Fém
V. Arc-en-ciel
III. Touches bloquées
XI. En suspens
IV. Fanfares
- Silvia Borzelli *A Self-portrait (with Anatsui in the background)* for prepared piano (2022)
- Claude Debussy
(1862 – 1918) *Masques* (1903-04)
- Claude Debussy *Children's Corner* (1906-08)
Doctor Gradus ad Parnassum
Jimbo's Lullaby
Serenade for the Doll
The Snow is Dancing
The Little Sheperd
Golliwog's Cake-walk

Gabriele Carcano

Torinese, nato nel 1985, Gabriele Carcano è tra i pianisti italiani più affermati della sua generazione, vincitore di numerosi premi e con una carriera internazionale che spazia dal recital, a concerti con orchestra, alla musica da camera. Dopo lo speciale riconoscimento intitolato ad Alfredo Casella al “Premio Venezia” del 2004, ha debuttato al Teatro La Fenice di Venezia e al Teatro Regio di Torino. In seguito si è esibito in sale e stagioni di primo piano, fra cui Tonhalle di Zurigo, Salle Pleyel di Parigi, Herkulesaal di Monaco, Musashino Hall di Tokyo, Konzerthaus di Berlino, Jerusalem Theatre, Società del Quartetto di Milano, Lugano Musica, International Piano Festival al Teatro Mariinsky di San Pietroburgo, Carnegie Hall di New York, Accademia di Santa Cecilia di Roma, Teatro la Pergola - Amici della Musica di Firenze, Auditorium du Louvre di Parigi, Festival Radio France a Montpellier.

vincitore del Borletti Buitoni Trust Fellowship nel 2010, è stato invitato da Mitsuko Uchida al Marlboro Festival, dove è stato di scena per quattro edizioni anche partecipando alle tournées dei Musicians from Marlboro in città quali New York, Boston, Philadelphia, Washington DC, Toronto, Montreal.

Ha suonato fra le altre con l'Orchestre Nationale de Montpellier, l'Orchestra da Camera di Mantova, la Staatskapelle Weimar, l'Orchestra Verdi e l'Orchestra dei Pomeriggi Musicali di Milano, l'Orchestra di Padova e del Veneto, quelle del Teatro Petruzzelli di Bari e del Teatro Comunale di Bologna, collaborando con direttori come Ton Koopman, Lawrence Foster, Alain Altinoglu, Stephan Solyom, Ion Marin, Claus Peter Flor, Clemens Schuldt, Federico Maria Sardelli, Maxim Emylianychev. In ambito cameristico collabora con Carolin Widmann, Lorenza Borrani, Stephen Waarts, Enrico Dindo, Enrico Bronzi, Marie- Elisabeth Hecker, Quartetto Hermes, Viviane Hagner e molti altri.

Il suo primo album, dedicato a lavori giovanili di Brahms, è apparso nell'estate 2016 seguito da altri due nel 2018 uno da solista con musiche di Schumann e l'altro in duo con Stephen Waarts. Tra il 2020 e il 2022 ha eseguito l'integrale delle Sonate di Beethoven al Fidelio Orchestra di Londra, unendo un lavoro di approfondimento sul compositore tedesco alla sua attenzione a modi e luoghi nuovi in cui suonare e incontrare il pubblico.

Dopo il diploma al Conservatorio della sua città, Gabriele Carcano ha studiato con Andrea Lucchesini all'Accademia di Musica di Pinerolo e con Aldo Ciccolini, oltre che con Nicholas Angelich e Marie Françoise Bucquet a Parigi. Fra i maestri che hanno avuto un ruolo importante nella sua formazione vi sono anche Leon Fleisher, Richard Goode, Mitsuko Uchida, Alfred Brendel. Dall'autunno 2015 insegna all'Accademia di Musica di Pinerolo.

Africa è il titolo di un programma da concerto che Gabriele Carcano ha messo a punto nel corso del 2021 e che ruota intorno all'opera di Fred Onovwerosuoke, compositore americano nato in Ghana da genitori nigeriani. Giunto negli Stati Uniti all'età di trent'anni con una borsa di studio del Principia College, in Illinois, ha lavorato a lungo sulle radici della musica africana e si è impegnato nella diffusione della conoscenza di quel patrimonio anche attraverso attività come la fondazione dell'African Chorus di St. Louis, in Missouri, dove attualmente risiede. Il primo volume dei suoi Studies in African Rhythm per pianoforte risale al 2007 ed è stato accolto come l'apertura di una nuova frontiera musicale: una microanalisi delle radici africane impiantatesi anche negli Stati Uniti con la deportazione degli schiavi, ma ora traslate in un linguaggio originale grazie all'inventiva dell'autore.

Gabriele Carcano alterna due degli Studi di Onovwerosuoke — nome che il musicista abbrevia volentieri in FredO — con l'Allegro barbaro di Béla Bartók, ovvero il brano con cui il compositore ungherese mostrò di avere assorbito dalle sue ricerche sulla musica popolare non solo melodie e ritmi, ma anche tecniche di scrittura e modi espressivi che richiedevano un uso del pianoforte lontanissimo da quello della tradizione romantica: considerato ormai un classico, nel 1911 l'Allegro barbaro apparve proprio per questo scandaloso. Ungherese di nascita e di formazione è anche György Ligeti, rifugiatosi però in Austria dopo l'invasione del suo paese da parte dei carri armati sovietici nel 1956. I suoi Études per pianoforte risalgono alla sua fase creativa più matura e nascono dalla ricerca di una sintesi fra la letteratura musicale consolidata e un linguaggio nuovo, si potrebbe dire fra Debussy, al quale il progetto degli Études è ispirato, e quanto egli stesso era venuto accumulando in una sperimentazione di decenni. L'Autoritratto musicale della compositrice Silvia Borzelli è a sua volta basato sull'impressione destata in lei da un'opera dell'artista ghanese El Anatsui, In the World but don't know the World, una scultura murale fatta — come tanti altri suoi lavori — con migliaia di tappi di bottiglia in alluminio tenuti insieme con fili di rame. Il pianoforte è “preparato” inserendo materiali estranei nella cordiera e l'Africa non compare come radice storica, bensì come epicentro di un'espressione di sofferenza e di bellezza che dà voce alle crisi più profonde del nostro XXI secolo. L'ultimo passaggio del programma è dedicato a Debussy, autore nel quale si trovano le prime manifestazioni di un'apertura a linguaggi “altri”, anche extraeuropei, utilizzati non per introdurre colori esotici e popolari in un'architettura musicale già consolidata, ma come mezzi strutturali per cambiare la concezione stessa di quell'architettura.